Valabrega BergamoScienza Memoria Futura

ultrasuoni

1959, il jazz si reinventa Woodstock in elicottero

ultracoltre

Qualid Mouaness Imbavagliati

Alias

SABATO 28 SETTEMBRE 2019 ANNO XLVI N.39 INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

Memorie di ADRIANO

UN REPORTAGE NELLA CITTÀ INDUSTRIALE DI IVREA NATA DALL'UTOPIA DI ADRIANO OLIVETTI, UN'ESPERIENZA COMUNITARIA CHE GUARDAVA AL FUTURO, POI IL DECLINO E ORA UN'IDEA DI RINASCITA CON NUOVE IMPRESE UN COMPLESSO RICONOSCIUTO PATRIMONIO DELL'UNESCO

COMPLESSO OLIVETTI

MUSEO

LA FABBRICA IN PEZZI

Nel 1916, il quattordicenne Alessandro Cappellaro entra come apprendista al reparto montaggio della M1, la prima macchina per scrivere Olivetti. Alessandro la studia, ne analizza il funzionamento, propone idee per migliorarla. Le sue doti non sfuggono a Camillo, che lo porta al reparto delle nuove M20. Qui Alessandro elabora un sistema capace di assemblarle in quattro ore anziché in undici. È l'inizio di una carriera che nel 1948 lo vedrà inventare la Divisumma 14, vera rivoluzione tra le calcolatrici elettriche. Ai dodici privati che hanno costituito la Fondazione Cappellaro si deve il museo laboratorio Tecnologicamente, di prossima trasferta all'interno della ICO. Aperto nel 2010, espone i prodotti storici dell'azienda, M1 inclusa, divisi per sezioni: Scrivere, Calcolo meccanico, Calcolo elettronico, PC, Programma 101 e la serie dei calcolatori Elea 9003 realizzati a metà degli anni '50. Il Laboratorio si rivolge alle scuole e alle nuove generazioni con esperimenti, giochi e attività, mirati a far comprendere che la tecnologia dev'essere comunque e sempre al servizio della persona. Tecnologicamente, Piazza San Francesco d'Assisi 4, 0125 1961160, aperto nei fine settimana (lds)

Ritorno a Ivrea utopia ritrovata

LA STORIA » IL COMPLESSO RICONOSCIUTO PATRIMONIO DELL'UNESCO TRA ABBANDONO E PROVE DI RILANCIO

LUCIANO DEL SETTE
IVREA

«La Città Industriale di Ivrea è un insieme di eccezionale qualità architettonica, che rappresenta il lavoro di designer e architetti modernisti italiani... E una delle prime e più alte espressioni di una visione moderna in relazione alla produzione, alla progettazione architettonica e agli aspetti sociali su scala globale...». Così recita un passaggio del documento che il primo giugno di un anno fa ha dichiarato Patrimonio Unesco la Città Olivetti. Città Industriale è il nome scelto per la candidatura del sito. Il progetto avviato a partire dal 1896 con la Fabbrica di Mattoni Rossi da Camillo Olivetti, e proseguito dal figlio Adriano fino al 1960, anno della sua morte improvvisa, andò ben oltre il Villaggio operaio della Solvay di Rosignano, in provincia di Livorno; di Crespi d'Adda, nella Bergamasca; della Bata, l'industria calzaturiera, a Zlin, in Moravia, realizzati tra fine '800 e primi '900.

NUOVO STILE

La Città intendeva superare il modello tutto sommato assistenzialistico di quelle strutture e il paternalismo, per quanto animato da buoni propositi, che le aveva ispirate. Dietro e dentro la fabbrica, i palazzi degli uffici, le abitazioni destinate alla maestranze, la mensa, gli asili nido, la biblioteca, il Centro dei servizi sociali, il Centro studi e ricerche voluti da Camillo e proseguiti da Adriano, si muoveva un pensiero artefice di un'esperienza realmente comunitaria. Lo «Stile Olivetti», che iniziò ad affermarsi nel mondo a partire dagli anni '50, fu il risultato della capacità di Adriano di guardare al futuro delle macchine per scrivere, delle calcolatrici, dei primi computer, non soltanto con gli occhi dell'industriale. È storia abbastanza conosciuta, ma vale la pena ricordarla: accanto a grandi progettisti, tecnici, designer, architetti, furono chiamati a far parte dell'azienda intellettuali, scrittori, poeti, artisti, sociologi. Del settore pubblicitario si occuparono i poeti Franco Fortini e Giovanni Giudici con il pittore Giovanni Pintori; responsabile delle Risorse Umane era Paolo Volponi, scrittore al pari di Geno Pampaloni e Renzo Zorzi, ai quali furono assegnati i Servizi culturali; Cesare Musatti, padre della psicoanalisi italiana, creò a Ivrea il Centro di psicologia del lavoro. Sarebbe sbagliato, o quantomeno limitativo, considerare tali scelte dettate da uno spirito illuminato fine a sé stesso. Riflettevano invece, tali scelte, un'idea nuova della fabbrica e dei rapporti che storicamente imponeva.

OFFICINE APERTE

Nel 1958, parole oggi riportate su una targa in marmo all'esterno di un edificio del complesso, Adriano scrisse «Questa nuova serie di edifici posta di fronte alla fabbrica sta a testimoniare, con la diligente efficienza dei suoi molteplici strumenti di azione culturale e sociale, che l'uomo che vive la lunga giornata nell'officina non sigilla la sua umanità nella tuta di lavoro».

Fuori da quella tuta, slacciato il colletto bianco, operai e impiegati Olivetti potevano, ad esempio, leggere i libri e i giornali della biblioteca; seguire i corsi popolari su temi quali la storia del movimento operaio; partecipare agli incontri con Pier Paolo Pasolini, Tino Buazzelli, Eduardo De Filippo, fra i tanti, e alle attività del circolo ricreativo. Potevano, insomma, dotarsi di strumenti di conoscenza e di critica che l'amministratore delegato della Fiat Vittorio Valletta, e insieme a lui una fitta lista di imprenditori, bollò come vere e proprie armi consegnate al nemico. L'epopea Olivetti cominciò a dissolversi verso la fine degli anni '70, e degli edifici della Città, salvo le unità abitative, alcuni furono via via dismessi, altri riconvertiti a funzioni diverse da quelle originali.

I capolavori architettonici di Luigi Figini, Dino Pollini, Eduardo Vittoria, Ottavio Cascio, Ignazio Gardella, Marcello Nizzoli, Annibale Fiocchi, Mario Ridolfi divennero gradualmente testimoni muti di una vicenda poi raccontata con inevitabile sintesi dai pannelli didattici posti all'esterno a conservarla e trasporla in una dimensione museale. Troppo poco per scacciare, nel rarissimo visitatore, una sensazione di abbandono acuita dall'impossibilità di oltrepassare l'ingresso della ICO, la lunghissima fabbrica in vetro e cemento con il Salone dei duemila, del palazzo degli uffici, della mensa aziendale, del centro studi, dell'ex falegnameria, e così riuscire almeno a immaginarli «vivi», popolando di gente e rumori gli spazi delle catene di montaggio, le scrivanie, i tavoli della Biblioteca e della mensa, il giardino dell'Asilo Nido.

ABBANDONO E DECLINO

Tre anni fa, l'esperienza personale aveva restituito a chi adesso scrive l'immagine di un luogo in bilico, non ancora fantasma, eppure già a un fantasma somigliante; integro fisicamente, ma che sembrava aver perduto diritto e ragione di continuare ad esistere; «messo a tacere» riducendolo, appunto, a museo e a terreno di indagine per gli addetti ai lavori. Privato, insomma, della sua anima. Veniva da dire: l'ennesima occasione sprecata, a fronte dell'ennesimo monumento italiano invidiatoci dal resto del mondo. E questo non aveva fatto che aggiungere rabbia alla tristezza dell'itinerario, portando chi scrive a decidere di non ripercorrerlo mai più. Il riconoscimento Unesco non aveva minato la solidità della promessa, anzi, alcuni fattori critici sottolineati nella valutazione finale portavano a pensare che nulla fosse cambiato e poco o nulla fosse stato fatto nel frattempo; «L'integrità della proprietà è considerata vulnerabile a causa di molti fattori e pressioni tra cui... Il deterioramento delle condizioni di alcuni edifici industriali chiave e interni di edifici... Un gran numero di edifici sono attualmente liberi, con un futuro incerto. Esiste il rischio di una perdita graduale dell'autenticità della proprietà a causa del decadimento della finitura esterna delle facciate e deterioramento della decorazione interna e dei dettagli... Il 44% degli ex edifici industriali e aziendali della proprietà è libero o sottoutilizzato e vi sono esigenze a breve termine per le strategie di manutenzione... Attualmente i livelli di visitatori sono bassi».

Tutto come prima, dunque. Meglio starsene a casa. Salvo prendere decisione opposta, quando, il 29 agosto scorso, sul *New York Times Magazine* compare un reportage accusatorio, dal titolo «Utopia abbandonata», a firma di Nikil Saval. Orgoglio patrio e dovere di mestiere conducono a Ivrea, per capire se il collega americano abbia davvero ragione.

L'esito di quel viaggio recente lo leggerete nella pagina accanto.

al centro veduta dall'alto; a pag. 3: la «fabbrica di mattoni rossi» prima fabbrica di macchine da scrivere; a pag 2 l'asilo; in copertina: Officine H

Dalla Città industriale ai lavori in corso

REPORTAGE » GLI EDIFICI RILEVATI DA PRIVATI DIVENTANO NUOVE IMPRESE E PERCORSI MUSEALI PER I NUMEROSI VISITATORI

L.D.S.
IVREA

È ancora invisibile la nuova Città che Renato Lavarini, coordinatore del progetto Unesco, racconta insieme a Stefano Sertoli, sindaco di Ivrea. Con un aplomb più britannico che eporediese, se citi le critiche del *New York Times*, entrambi preferiscono rispondere con l'elenco dei lavori in corso. Mentre l'Unesco nulla ha avuto da eccepire sull'autenticità del sito, forti raccomandazioni sono arrivate a proposito della sua integrità. Conferma Livarini: «È una problematica che ha interessato altri siti di archeologia industriale in Italia e nel mondo. Il fermo delle produzioni svuota le strutture, e il vuoto distrugge. Nel nostro caso va evidenziato un dato fondamentale: quando i vari edifici hanno esaurito le loro funzioni originali, il 98% è diventato di proprietà privata. L'iscrizione nel Patrimonio Unesco ha avuto una ricaduta molto positiva. Primo esempio: un gruppo di imprenditori locali ha acquisito circa 45mila metri quadri della ICO, cioè la Fabbrica di mattoni rossi, il primo e il secondo ampliamento. Accoglieranno dall'impresa sociale alla startup, il Centro Visitatori e il museo laboratorio Tecnologicamente (oggi nel centro di Ivrea, ndr), con le collezioni delle macchine Olivetti. I lavori partiranno a breve». Secondo esempio l'edificio della mensa, di Ignazio Gardella e Roberto Guiducci, sede degli attuali edifici Olivetti, e il centro Studi ed Esperienze di Eduardo Ottavia, completamente vuoto. Olivetti ha deciso di ristrutturarlo e trasferire lì i suoi uffici. Prosegue Lavarini: «Gli spazi del terzo e quarto ampiamento della ICO erano già in parte sfruttati con l'Officina H adibita a centro congressi e teatro e la sede della Facoltà di infermieristica dell'Università di Torino; più di recente si è insediato un centro benessere, e un fondo darà vita a nuove attività per ripopolare gli spazi acquistati». Rimane per ora incerto il futuro di tre monumenti considerati nevralgici: il Palazzo degli Uffici, i cui interni sono caratterizzati dallo splendido scalone elicoidale; il nuovo Palazzo degli Uffici e, sul retro del Palazzo il CED (centro Elaborazione Dati). L'ex Centro dei Servizi Sociali, soprannominato 'la nave' per le sue linee architettoniche, in serie condizioni di degrado, diverrà sede dell'Agenzia delle Entrate, che ne curerà il recupero.

Sindaco Sertoli, saldare la Città Industriale a Ivrea e al territorio, per farla uscire dall'isolamento e trasformarla in attrattiva turistica, è una delle raccomandazioni Unesco: «Sono due aspetti strettamente legati, che devono interagire. Un sito Unesco è un'opportunità offerta a Ivrea, al suo territorio e al Paese intero. Oggi il pieno di turisti italiani e stranieri si registra durante i giorni del Carnevale (celebre per la battaglia delle arance, ndr), l'obbiettivo è di creare un flusso durante tutto l'anno. In questo senso occorre guardare alla Città. Il turista che vorremmo portare lì è di tre tipi: l'appassionato di siti Unesco, di archeologia industriale, di architettura, e da lui stanno letteralmente piovendo le richieste; il curioso non specializzato, cui bisogna offrire un pacchetto di proposte; il turista 'generalista', al quale il sito va fatto scoprire. Il Centro Visite funzionerà come polo di accoglienza e di coordinamento delle visite guidate e delle iniziative».

ARCHIVIO STORICO

C'è un luogo che conserva il passato della Città. Ospitato negli ambienti e nel verde di Villa Casana, si chiama Associazione Archivio Storico Olivetti. Nata una ventina di anni fa, erede dell'Archivio Aziendale Olivetti fondato nel 1986, accoglie soprattutto materiali delle sedi italiane e per alcune parti di quelle internazionali. Enrico Bandiera ne è il responsabile. Prima di sederci intorno a un tavolo, lo seguiamo lungo i corridoi sui quali affacciano grandi e massici armadi di metallo, che si aprono girando una manopola a forma di volante. Dentro, file e file di faldoni sugli scaffali. «In archivistica, un ripiano di faldoni lungo un metro corrisponde a un metro lineare di documentazione. Qui ne sono conservati tredici chilometri». Che cosa raccontano? «La documentazione scritta proviene dai vari uffici ed evidenzia l'unicità della vicenda Olivetti, multinazionale della metalmeccanica che prestò sempre particolare attenzione a valorizzare il ruolo delle singole persone. Mi piace dire che custodiamo una storia collettiva, frutto della lungimiranza di Adriano e di Camillo. Prenda le procedure di assunzione. Testimoniano che alla Olivetti vigeva il cosiddetto Sistema delle terne. Se occorreva un tecnico di alto livello, accanto all'ingegnere si assumevano un filosofo e uno scrittore, i quali entravano a tutti gli effetti nel processo produttivo». Bandiera indica la sala accanto, dove sono stati catalogati i programmi dei corsi di formazione, dai primi, per i meccanici, fino al 1992. «Tra le materie è ovvio aspettarsi disegno tecnico, matematica, qualche nozione di fisica... Salvo poi scoprire che comprendevano musicologia e storia dell'arte. Perché base dell'idea Olivetti era lo sviluppo del pensiero critico nell'individuo. Pensiero che gli incontri pubblici con Pasolini e Moravia, Buazzelli e Gassman, i concerti di Gaber, contribuivano ad arricchire».

TREDICI CHILOMETRI

Il percorso dei tredici chilometri è fatto anche e molto, di fotografie, manifesti pubblicitari, locandine ad uso interno, disegni di studio per prodotti e architetture... Se ne volete un saggio, digitate storiaolivetti.it. Sapranno stupirvi. Gaetano Di Tondo, presidente dell'Archivio, vicepresidente e responsabile delle Relazioni Esterne Olivetti, ha lanciato a febbraio su Instagram l'hastag #storiadiinnovazione «L'hastag racconta tutta l'avventura olivettiana, mettendo insieme l'Archivio, la Fondazione, il museo Tecnologicamente e l'Olivetti di oggi. Abbiamo un capitale di valori che vanno attualizzati e non devono rimanere circoscritti alla dimensione di Ivrea. Devono essere portati all'esterno, conosciuti nel mondo attraverso mostre, festival culturali, manifestazioni come la Digital Week di Milano. Passare, dico io, 'dalla polvere alla vita'».

LA VISITA

Un autore in Città

In attesa del Visitor Center e dei servizi che offrirà, oggi è possibile compiere la visita guidata della Città Industriale rivolgendosi all'URP, 0125 410249/202, o scrivendo a info@ivreacittaindustriale.it Senza accompagnatore, il tour rimarrebbe orfano di informazioni storiche, dettagli preziosi sulle architetture, notizie su chi le ha progettate, di risposte alle molte domande che affiorano lungo il percorso. Marco Peroni è autore del volume «Ivrea. Guida alla città di Adriano Olivetti», pubblicata per le Edizioni di Comunità; dei testi della graphic novel «Olivetti. Un secolo troppo presto», tavole di Riccardo Cecchetti, Becco Giallo Editore: di uno spettacolo teatrale e di un programma televisivo dedicati ad Adriano. Vivamente consigliata, perciò, la sua proposta di un «Itinerario con l'autore». Scrivere a marcoperoni@yahoo.it Marco sarà valido cicerone anche nella chiesa di San Bernardino, pietra e mattoni del '400, tra vetro e cemento del '900, che conservano il grandioso ciclo di affreschi firmato da Giovanni Martino Spanzotti. Su cittaindustriale.it è scaricabile una mappa del sito divisa in schede. (lds)

ARCHIVIO NAZIONALE DEL CINEMA D'IMPRESA

Operai dietro la macchina da presa

l.d.s.
IVREA

L'ex Asilo, disegnato da un gruppo di architetti tra cui Mario Ridolfi e realizzato nel 1960, è divenuto dal 2006 sede dell'Archivio nazionale del cinema d'impresa, in convenzione con il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, la Regione Piemonte, il Comune di Ivrea e Telecom Italia. Suo obbiettivo primario la conservazione e la diffusione delle migliaia di documentari realizzati tra gli anni '30 e '80 del secolo scorso dalle grandi aziende italiane. Una lettura, attraverso lo strumento cinematografico, della nostra storia economica e sociale, e di un cinquantennio cruciale per l'Italia del Novecento. Grandi registi quali Alessandro Blasetti, Dino Risi, Valentino Orsini, i fratelli Taviani, Bernardo Bertolucci, Michelangelo Antonioni, Pier Paolo Pasolini, Luciano Emmer, si misero dietro la macchina da presa sulle lunghe distanze del documentario o sui tempi brevi della pubblicità.

A proporre la loro firma autoriale furono Film Master, Rectafilm, Fargo Film, RPR e le tante case di produzione che lavoravano, citando solo alcuni nomi, per Fiat, Ferrovie dello Stato, Italgas, Montecatini, Marzotto, Borsalino, Martini & Rossi, Birra Peroni. Dal 2006 ad oggi, nelle cantine dell'Archivio, dove la temperatura costante è di meno otto gradi, il numero dei rulli in sedici e trentacinque millimetri è arrivato a 78.000, e sicuramente crescerà. Spiega Elena Testa, responsabile dell'Archivio «Le pellicole transitano per il tavolo passafilm, poi vengono scansionate a 2k; a quattro per i trentacinque millimetri che necessitano di restauro. Identico procedimento vale per gli otto e superotto millimetri e per le videocassette, di cui possediamo 45.000 esemplari. Sempre nel campo dei restauri, ci occupiamo della correzione colore e sonora». Alla tematica del Cinema d'Impresa si sono aggiunti la tematica religiosa con i film della Congregazione Salesiana e della Mediacor; il cinema sperimentale e militante, il cinema di famiglia.

Di quest'ultimo, l'Archivio vanta una collezione di oltre diecimila esemplari, in numero significativo «filmini» girati da operai e impiegati della Olivetti, cui l'azienda regalava o forniva a prezzo vantaggioso una cinepresa. Tutto ciò non rimane nel chiuso dell'ex Asilo, come spiega Elena Testa: «Nel 2015 abbiamo deciso di mettere i materiali online, per renderli fruibili ai registi in cerca di spezzoni di repertorio, agli studiosi, agli appassionati, senza costringerli a venire sin qui.

Va sottolineato il gran numero di coloro che entrano nel sito per rivedere la fabbrica dove lavorò il nonno, il paesino di nascita del padre e della madre, scoprire com'erano un tempo le città che hanno visitato da turisti, conoscere feste e tradizioni. Sono i figli e i nipoti dei nostri migranti, rimasti là, lontani migliaia di chilometri». CinemaimpresaTV è reperibile su youtube.com /user/cinemaimpresatv, ed è il porto di partenza per navigare in mezzo alle tante isole scomparse dall'orizzonte di quella memoria che appartiene a ciascuno di noi.

GERENZA ALIAS

Il manifesto
direttore responsabile: Norma Rangeri
condirettore: TommasoDi Francesco
direttore editoriale e web: Matteo Bartocci

ALIAS
inserto a cura di Silvana Silvestri (ultravista) Francesco Adinolfi (ultrasuoni) Roberto Peciola
redazione: via A. Bargoni, 8 00153 - Roma
Info: ULTRAVISTA e ULTRASUONI fax 0668719573 tel. 0668719557 e 0668719339
redazione@ilmanifesto.it
http://www.ilmanifesto.it
impaginazione: il manifesto
ricerca iconografica: il manifesto
Raccolta diretta pubblicità: Tel. +39 06 68719510-511 Fax. +39 06 68719689
e-mail ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
via Angelo Bargoni 8 00153 Roma

Inserzioni pubblicitarie:
Pagina 278 x 420
Mezza pagina 278 x 199
Quarto di pagina 137 x 199
Piede di pagina 278 x 83
Quadrotto 90 x 83
posizioni speciali: Finestra prima pagina 59 x 83
IV copertina 278 x 420
stampa: RCS Produzioni Spa via Antonio Ciamarra 351/353, Roma

RCS Produzioni Milano Spa via Rosa Luxemburg 2, Pessano con Bornago(Mi)

diffusione e contabilità, rivendite e abbonamenti: REDS Rete Europea distribuzione e servizi: viale Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma tel. 0639745482 Fax. 0639762130